

Pagine stracce

poesie di Maddalena Leali

ISBN 9788864383811

Collana ZONA Contemporanea

© 2026 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

(+39) 338.7676020

info@editricezona.it

editricezona.it

In copertina: Cesare Canuti, *La sedia del pescatore*

Prima edizione 2026

Maddalena Leali

PAGINE STRACCE

poesie

ZONA
Contemporanea

Sono un universo in continuo movimento le *Pagine stracce* di Maddalena Leali, una lunghissima linea del tempo su cui occorre essere abili viaggiatori disposti a camminare in dimensioni temporali che si succedono ordinate per un po', ma ritornano per mettersi a scalfare e, di nuovo, riprendere il percorso dall'inizio.

Tuttavia, nulla è faticoso perché, in questo movimento continuo, la parola conserva la fermezza sia del significato sia della comunicazione, restituendo a chi legge o ascolta immagini e sensazioni vivide, ma, soprattutto, attuali.

La poetessa ama uscire dagli schemi, dalle situazioni standard; azzarda espressioni linguistiche inusuali che vanno interiorizzate non tanto per una comprensione razionale quanto per viverle come proprie... Ed è qui che accade l'incredibile: mentre leggi ti rendi conto di trovarti dentro la scena, di camminare sopra un cavo dell'alta tensione tenendo per l'ala un gabbiano smarrito. Ti ritrovi in fondo al lago di Garda a giocare a briscolone con strampalati personaggi e trovi normali tanto la situazione quanto le fabulistiche figure ancora vive in ataviche leggende.

È un saltabeco di emozioni, la poetica di Maddalena, che dice e scrive così come vorrebbe ciascuno di noi, lei che fa star dentro la "parola" primordiali e arcaici suoni e segni senza mai usarla come recinto d'insieme chiuso.

ellebi

Pagine *stracce*...

... E cerca di qua e cerca di là, cerca di su e cerca di giù, e scopri che la parola “*stracce*” non esiste, e dunque come mai continua a balenarmi alla mente? D’istinto l’ho attribuita alla raccolta poetica che sto per presentare con il titolo *Pagine stracce*.

Perché *stracce*? E perché questo titolo piace tanto a tutti, a me, agli editori e al loro staff, agli amici ai quali l’ho comunicato? Ho chiesto il motivo dell’apprezzamento. Risposte: mi piace, è bello, è originale, rende l’idea, l’hai scelto tu, dunque saprai perché.

Provo a spiegare anche a me stessa perché: d’improvviso si risveglia un ricordo lontanissimo, di quel tempo in cui i miei cari, titolari di un’antica sartoria, chiudevano la giornata di lavoro e papà oppure lo zio Angelo dicevano in dialetto: “Bambine, *catì seu le strase, semper chèle peu bèle, chèle de lana o de seda*”. E noi bambine raccoglievamo dal pavimento i soli ritagli di stoffa di lana o di seta, straccetti che si conservavano dentro uno scatolone in soffitta e poi venivano sfilacciati a formare bioccoli buoni per fare i materassi. Erano le *stracce*: piccoli scarti raccolti sotto il bancone, sotto i pedali delle macchine da cucire...

“Guarda lì! Ne hai una sotto il piede!”.

“Vabbè papà! Per una...”.

Anche una era preziosa. Quanti materassi son venuti fuori da anni di *stracce* raccolte e date in dono!

Quanti segni, disegni, versi, poesie, a volte non-poesie ho disseminato in libri e antologie, ho scritto addirittura improvvise riflessioni strappando alle cassette del supermercato i cartellini del prezzo, oppure frasi squinternate intorno alla tavola pitagorica che era alla fine dei quaderni a quadretti, parole buttate lì, disperse... E poi un giorno ti viene l’idea di cercarle, quelle parole, raccoglierle come le *stracce* della sartoria. Le metti insieme, ne fai un grande mucchio e rimescoli, così le tue parole *stracce* prendono profondità e significato, facendo *stracce* anche le pagine.

Maddalena Leali

PARTE PRIMA

*Tutto è mio, niente mi appartiene,
nessuna proprietà per la memoria,
e mio finché guardo.*

Wisława Szymborska
da *Elegia di viaggio*, in *La gioia di scrivere*

La sedia del pescatore

Il tempo si arrotola
lascia rullare
i tamburi del mare
ansia piatta
di vecchiaia
incombente
o forse già giunta
in aggiunta a reti
sgarbuglie scordate
su legno ROSSO
di lacche sbrecciate
sparite inadatte
a reggere il peso
di un atto di vita
scaduto perduto
fuggito sfuggito
fago-citato
dalla linea dell'infinito

Cartaccia

Ogni pezzo di carta
ha bisogno di essere scritto.
Ogni pagina scritta
ha bisogno di essere letta...
Chi lo disse? Non io,
non me ne ricordo!
... che si deve fare delle pagine
stracce e vuote di questo libro?
Carta da pesce, buona per le acciughe...
Non se la porta neppure il vento.
Pensare, scrivere, sognare:
oppure ricordare.
Preziose giallastre pagine
aduse all'inchiostro.
Picci, ciddì, divuddì.
Va bene,
ma scritti con nero di china.
Mi vengono rime bislacche,
avulse parole, insulse patacche.
Éscamotage contro il dolore:
non voglio sapere
né chi vive né chi muore!
Lo strazio del cielo
basta per tutti.

Amo l'amore

Amo l'amore
ovunque e in ogni tempo.
Con il freddo, le mani
a scoprire le tasche.
Pomeriggi gelidi
che non sai dove stare.
Incontrarti in un angolo,
la stradina percorsa
solo d'estate.
L'alito si rapprende
in nuvole di fumo
che il bacio confonde.
E se il freddo
attanaglia le membra,
voglio il tuo amore assoluto:
tu che mi alzi al cielo
per offrirmi alla luna tenendo
stretti i miei fianchi
per non perdermi nel volo.

Primo amore

erano in attesa
le libellule tocco esile
sull'acqua immobile
delle ninfee i cerchi

non ancora scoperti
intimi sensi sfioravano
le dita in brividi lunghi

lasciatemi un attimo
qui in silenzio
lo sguardo fisso nel fango

immobile fondo
neppure i pesci gatto
aiutano a ricordare

Verrà un giorno

Verrà un giorno, in silenzio.
Camminerà in punta di piedi
per non confonderti,
fagociterà cuore e ragione.

E tu calpesterai rugiade erbose,
onde salate e raggi cocenti.

Loro, le illusioni, piccole
vendicative bambole di biscuit,
sapranno farti male.
Ti strapperai la pelle dal viso
affinché nessuno ti riconosca
nel giorno dell'abbandono.

Non ci sarà smarrimento:
ti librerai e, appeso al vento,
vivrai il ritorno al punto di partenza.

Matrice

A che mi serve girare e rigirare
tra un file e l'altro
cercando tracce di te.
Diverso è il tuo mondo fatto di bacche
e radici sentieri e tratturi sofferti,
ricerche di cibo lungo cavedagne
che i vecchi ti lasciavano calpestare.
Eppure ho parlato di te,
scritto di te e pubblicato:
fotografie e immagini
che non so più vedere.
Sono un fantasma: non tocco
più terra ombra senza
passato né storia, triste pazzia
privata di essenza e di forma.

E tu, che faresti, tu?
Mi diresti: ma dai lascia stare
non vale pena non vale la pena.
E' la storia di tutti,
la storia che occorre finire.
Apri le mani, porgile e dai quel che hai.
E quando saranno vuote,
pensa di aver finito
e segui il filo che porta alla luna,
al calore che resta del sole
e recane un poco (..a chi?)
alle stelle e se ancora non comprendessi
conduci le tue orme nell'infinito
dove la follia ti prenderà
in braccio e canterà
le sue ninne nanne prive di senso.

Ecco, li ti ritroverò, madre, con le tue nenie
inventate solo per me ad incidere la pietra
della parola che fa mutare il tempo,
tu grande eterna divinità
solo tu sai che nulla sarebbe senza di te.

E lo sguardo si fa lungo

E lo sguardo si fa lungo
oltre la bellezza rara.
Luce che filtra nel buio,
che sia aurora o crepuscolo,
divinità della forma,
le mani a plasmare quest'idea
mentre intenso si muove il corpo
sinuoso appiattito dal desiderio
e s'intaglia nel lungo
intrinseco strisciante passaggio
e s'allarga, invisibile al di là,
nell'infinito respiro interrotto
negli occhi a fissare...

Ho inventato il tempo

Ho inventato il tempo.
Indosso la musica
come un peplo:
ascolto traduzioni
infantili di antichi canti,
esotiche nenie.
Le cicogne rassettano nidi,
gli uomini se ne vanno
trascinando i decapitati.
Finito il tempo delle scritte
si scolpiscono vuoti.

Modernismo

In mezzo
a questi
mostri
palazzi
grigi
a venti
piani
ho ritrovato
l'essenza
di me
diversa
dalla decadenza
già espressa.
Occorre
librarsi
restare
immobili
poco sopra
e cogliere
gli effluvi
spirituali
di questa strana
povera umanità
che qui vive,
fra balconi
sbrecciati
e pavimenti
di linoleum
nero ...
e amarsi

Mi hai scritto una mail

mi hai scritto cento mail
poesie libelli prose
lettere infine
brutte cattive
inutile shock
per vecchi poeti
anche le penne hanno le rughe
e allora...
delle prose ho fatto barche di carta
delle poesie aerei di carta
dei libelli piccoli rotoli
dipingerò una nave trasparente
ci metterò barche aeroplani rotoli
le spedirò via mail
senza neppure
il pensiero dei bolli.

Non era il tempo della poesia

...e non era il tempo della poesia
Stavi aggrappato al dolore
sordo agli sguardi
agli abbracci alle parole.
Scendeva la notte al grido del ciù,
alla rabbia dei cani corti alle catene.
Quella risata amara all'incedere del sonno
respinto dall'urlo disumano.
Odore di legno appena piallato
acre degli acidi persistenti
nella successiva aurora.
Non fu mai per te
il tempo della poesia.

Ottonari di dolore

Oggi il vento ha frantumato
Il dolore in tante lievi
Briciole simili a neve
Invecchiata, brina nera
Sopra la torba rimasta
Accanto al canneto lungo.

Tace da tre notti

Tace da tre notti
l'urlo lungo della civetta.
Si apre lo sguardo del risveglio
al cielo, al mare della finestra.
Incombe sulla città il nembo,
mostruoso,
arroventato dai bagliori.
Lontano, immobile, l'opale del mattino.

Scivolano le paure dell'infanzia
da sotto il fango, fra l'acqua torbida.
E annegano.
Sparisce il profumo dorato
di giuggioli e castani.

Cammino pensierosa

Cammino pensierosa
e piccola
lungo questa strada
sfumata bianco su grigio,
sospesa all'ultimo filo
gli altri consunti dal tempo.
Sarà un lungo viaggio
ancora,
per compagni desiderio
paura e speranza
e vedo nel buio
soltanto con l'anima
su spiagge lontane
reti tese da asimmetrici
pescatori piegati e nudi
gridando nel ritmo
di trascinare barche e lavoro.
Noi laggiù soli nell'acqua
e io con i seni
che sanno di sale,
muscoli tesi nel gioco
della pura passione.
Di questo sogno stringo,
all'improvviso risveglio,
la paura di averlo già
visto e poi perso.
Rimango immobile nel pensare
e canto le tue parole.

Anima

Senza nome senza forma
mi tormenti
esistendo
che storia la tua storia
mille più mille
anni di bugie
ho creduto di vederti
un tempo
ora ho i capelli bianchi
gli occhi velati
non vedo più
stento a leggere parole

impossibile credere
senza sensi

Capodanno

Piovono stelle e fuochi
in questa notte, ultima e prima.
Mi metto il rossetto,
di lustrini cospargo i capelli.
Mi attendono, fuori,
fra le mani flûte e champagne.

Tu non hai mai amato
questa notte, ultima e prima.
Mi cospargo il corpo di Dior.
So di signora, adesso, io.
Sapevi di borotalco e lavanda, tu.
Quale divinità sa bruciarti dentro
fino a distruggere il dolore?
No, mi dispiace,
non voglio uscire, stanotte.

Madre

Ho visto il tuo sguardo
arrampicarsi sul muro dello sgomento
catturare la forma delle cose di casa.
Vedo ogni giorno il passo,
incerto nello spazio ignoto,
le dita lunghe e fragili
ancorate a un gomitolino di lana.
Non sei triste mentre mormori
la nenia dello spazzacamino,
scritta a matita su impercettibile carta.
Guardi il cielo
e ti sfugge un sorriso piccolo,
breve ruga persa fra le rughe.
Infine, che puoi temere?
Sta sempre là, il cielo,
ed è sempre lo stesso cielo.

Mercato a Desenzano (24 febbraio 2013)

Finalmente è tornato il cielo,
pulito di pioggia,
aperte le gemme da tardiva primavera.
Sirmione s'allunga di piacere sulle acque del lago
e il sole già alto prova a sfrigolare.
Stamani il mercato in attesa di pasqua
sa di cianciame.
Volen Sie scarpe comode per spatzieren?
Bancarelle più lustre, occhi acuti,
genialità applicata agli oggetti venduti.
Grida, canti, mille linguaggi.

Ma tu... dove sei?

Dicevi

si nasce e si muore quando finisce la luna...
Zitta, beffarda e senza un saluto sparita
nella notte, prima notte, di luna nuova
precedendo il tempo immobile lasciato qui.
Striscia il nastro della vita
sullo sfondo nebbioso dell'errata coscienza
e tu ti allontani gelida bianca figurina
impressa al tatto, unico senso rimasto vitale.
Ho freddo: mi avvolgo fra le mie stesse braccia
ma più non esiste placenta.
Solo calda lana e aroma di balsamo di pino.

Ho pregato perché dio fosse donna

Ho pregato perché dio fosse donna.
Mentre ricamavo la tua lettera
sul lenzuolo tu avevi strappato la mia.
Indossavi la camicia nuova
nel giorno delle nozze
e canticchiavi, fra cielo e mare.
Io persa nel mio sogno
fra le braccia della grande madre
forse dio, forse donna,
sale del mare, senso della terra,
linfa dell'albero, lettera sul lenzuolo.
Chiudo la bocca pregando
affinché dio
sia donna e latte e pane e aria,
compagna di lente passeggiate
fra profumo di rose
e aromi di rosmarini
prima del crepuscolo
nel mese di maggio.
fra giochi e rosari
per uscire dall'infanzia
Capelli intrecciati e seni come colline
nella notte di candido lino.
Si vede ancora l'airone cinerino
fra i sassi del fiume morente
e la luce del mio paese traspare
e sui muri disegna ombre
di giovani donne intente a parlare...
chiudo gli occhi certa che dio è donna.

Africa

Serpente che si rigenera,
basilisco che pietrifica.

La quiete di questa notte
non traspare
i colori della violenza
primo quarto di luna nascosto
dal cielo mischiato
di nubi di sabbia,
di ombre irradiate
da nuclei di morte.

Puoi nascondere i cuccioli,
madre che sempre ci provi.
Non importa e che importa
il tuo mondo ignorato:
guaisce il fennec nel deserto
sperando di restare solo...

... mentre il cielo invoca invano
l'acquietarsi del vento.

Come Chopin (... del buon vino)

Suona spillando berceuse dolcissima
d'incalzante lentezza di pause vuota.
Pulsa la gola, galoppa il cuore,
bellezza sfumata di fresche morene,
caldo colore di assolate pianure.

Pensiero di nebbia, lucido assenzio,
canti improvvisi, sgangherato silenzio.
Strappa, strizza, gorgoglia, bolle,
frizza, profuma, impazza, ribolle,
rallegra, obnubila, oscura, intristisce,
ratto, improvviso, la mente rapisce.

Vedi, poeta, il tuo intimismo
oppure, a seconda, l'oscuro ermetismo,
insieme a braccetto vanno a pallino:
ritorna la rima bevendo un buon vino.

Tradizione dissacrata (poesia non poesia, più che altro uno sragionamento)

Ho fatto un presepe così grande
che ci posso camminare.
Rannicchiata nella greppia,
accarezzo il muso del bue e dell'asino,
calde uniche verità.
Irriverente poesia.
Ma che poeta è colui che non apprende?
Saperi scritti a matita:
ho cancellato il Credo con gomma pane.
Quale dio distruttore? Quale profeta salvatore?
Che importa! Ridendo dissacro.
Eppure mi muovo in punta di piedi,
non urto pastori, né Magi né cammelli.
Muschio e farina in montagna,
sabbia di mare nel deserto,
stagnola d'argento sul letto dei fiumi,
stelle di strass nel cielo di carta di riso blu.
Giunge il quattordicesimo giorno.
L'opera è finita. Riposerò.
Il biblico Signore,
compiuto dal nulla l'Universo,
riposò il settimo giorno.
Sette giorni a partire da nulla.
Delirio di onnipotenza nel racconto degli sciamani
o debolezza di noi uomini ordinari,
incapaci di creare padreterni e sempiterni altri idoli?
Forse dovrei riscrivere il Credo con inchiostro di china.
Lascio il finto deserto e cammino nella casa,
che si allarga intorno al presepe in un magico zoom.

Questo noi siamo, in fondo, per il tempo che si vive:
figurine di gesso o di cartapesta calate in un presepe.
Campiamo in luoghi fragili, creatori di noi stessi,
miti caduchi dell'esistenza percepita.
Grandi mani adagiano, talvolta, qualcuno nella greppia.

Pasqua... et resurrexit tertia die secundum scripturas

stringo fra le dita un antico silenzio
il passo strascicato di ogni cristo
che ha portato la croce
percorro l'abisso di dolore
di una maternità priva di figli
leggo le mille primavere
di mille popoli in viaggio
raccolgo i petali di perpetui profumi
incisi sulla pietra del ricordo
vedo vecchi cancellare
il ricordo di uomini e cose
liberati da uomini e cose
ascolto il guaito tormentoso
di una volpe nutrita da insensata pietà

sarà questa pasqua piovosa
questa pioggia fangosa
quest'ubbia perniciososa
questo tempo veloce
ritmato da stupidi tic tac
divorato da densi e disfatti mostri
sarà il dondolio della mente (o dell'anima)
che mi sfugge e mi riprende
lasciandomi viaggiare
in un limbo senza fine
sarà che non voglio
nutrirmi di cibo mille volte
coltivato dai miei avi
sarà certo questa strada così lunga
questo viaggio che voglio
viaggiare per intero e mai finire

per tornare a viaggiare
vedere amare stringere
altre croci di altri cristi
mille altri cristi
agnelli immolati da noi
umanità
fantasiosi creatori
di mille nuovi cristi

Maternità

...le mani strette sotto il grembo
rattrappisco membra
e trattengo stille di vita
occhi azzurri
battito esile
forse è questo il dolore
simbiosi atavica
profumo di radica a dondolare nenie
guardo da dentro i miei sogni
lini strappati
incoscienti torpori
frenetico bacio

ma vai ora

vedi teneri profili
arrotoli umidi tepori
ami pianti ancora flebili
ridi raccogliendo il tuo sudore
stringi il dolore del seno
e
muovi le labbra tumide per dire ti amo
senti e senti e senti
da lontano
lupa solitaria che chiama sorella luna
e con lei canti la tua gioia

Il corpo dell'amante

Ora rinsecchisce nel ricordo, come la tua pelle...

e la passione ancora,

voglia di intimità e paura del sonno notturno.

E le mani, queste tue mani trepide, indebolite:

scivolano su rigide corde

ricerca di suoni raffinati e puri.

E tu, che finalmente torni alla vita,

chiudi gli occhi e canti la tua poesia...

con voce tremante e commosso accento,

ricordo di tenero lungo amore che non vuole lasciarti...

e sulle dita secche lunghe tornano antiche vesciche.

Echologicalhaiku

Smoggato cielo.
Luna nero di seppia,
iris recline.

Ali esauste
su nerastri marosi.
Clessidra vuota.

Frusciando estate:
a cader foglie stanche
prima del vento.

Crepuscolare
giardino di simboli
... non è inverno.

Giocattoli

Parola,
evocazione
improvvisa,
inattesa.

Camminavi nel buio
calpestavi il caos
di un giorno:
piccolo passi,
corse, risate.

E tu,
visitatore guardingo
della notte profonda
inciampavi nel fracasso
di un bruco di legno.

Parlando di Fanny

Poesia portata dal vento.

Vuoto nebbioso
stanchezza di membra
affondate, contorte,
senza respiro.
Mugghia la mente
priva di parole
immagini offese
nell'intima essenza.
Tradisci con gli anni
la tua arroganza
bestemmia inutile
contro la vita
Smettete
l'insulso balletto
d'incerte risposte
di tonfi acquosi
intenti a soffocare
ogni tentata gioia.
Quando ho teso le mani,
mi hanno pestato le dita,
in bocca ficcato cemento,
nel cuore,
sangue nero e veleno.
Camminavo su spine di cristo:
mi han tolto le scarpe.
Mentre allattavo i miei figli
altri succhiavano il seno.

Voglio andarmene,
ora,
nella terra dei muschi
dove stoppie
non strappano pelle,
dove danzo,
profumo di donna e di mare,
ghiaccio e rosolio a gennaio,
fragola e miele a febbraio,
di marzo
sospesa nel nulla,
scordata dal tempo.

Poesia caduta dal vento

I. Pensiero

Ma io non sono te
e non posso sentire
il tuo sentire se non
camminando dentro di te.
Forse l'inverno potrà
aiutarmi, stretta,
arrotolata con te
sotto il camino, confusa
con i ciocchi che nostra madre
non ha fatto in tempo a bruciare.

II. Pensiero

Piange il mare
che non ti può avvolgere
così i prati, i sentieri
senza i tuoi passi.
Il sole non vede il tuo risveglio,
le stelle, la luna non riposano con te.
E noi che amiamo
un ricordo e tu che vedi
il nostro dolore:
ma non siamo tristi:
la tristezza non è nostra.
E' soltanto questo inverno
che batte alla porta
...e spinose piante grasse
fiorite sui volti di pietra.

III. Pensiero

Oltre l'arrugginito cancello,
non ho ancora camminato la neve.
Il pensiero ghiacciato paralizza i gesti.
Eppure, là sotto, occhieggiano i bucaneve.

IV. Pensiero

Del dolore conosco l'assenzio
la nebbia dell'egoismo
per non sapere a chi darlo
la confusione dell'incapacità
a dividere in modo uguale le lacrime.
E allora vedrò di trasformarlo
in risate, tante, infinite, immense,
magari anche finte
e le lacrime, quelle vere,
a illuminare le stelle.

Azzurro

I bambini colorano il cielo
davanti al sole per non lasciarlo cadere.
Ho voglia di avvolgermi d'azzurro
e forse smetterò di cadere.
Così chi rimane solo
prima di aver imparato
del tutto a camminare.
E so, so bene questa povera umanità:
sola, non imparerà mai
a camminare del tutto.
Come potrei farlo io,
piccola donna precocemente
cresciuta, precocemente liquefatta
dalle confuse conoscenze.
Ognuno di noi se ne va troppo presto.
E lascia qualche cosa da fare.
Allora sto ferma qui,
a guardare il cielo e vedo che sì,
il cielo è davanti al sole,
messo lì per non farlo cadere.

Collina

guardo dall'alto
questa mia terra
colore dell'ambra
accarezzo colline
di lunghi vigneti
cantori eccellenti
di grappoli scuri
gingillo le corde
di un'arpa nascosta
fra piccole chiese
sepolte da oblio
relitti di pagi
scordati da dio
cerco silenzio
in questa mia terra
il volo di un sogno
il respiro del falco
le orme impresse
dal cammino sbandato
di un vecchio venuto
in cerca di pace
e qui s'è perduto
sotto aghi di pino
a bruciare il terreno
guardo dall'alto
questa mia terra
di cenere grigia
impossibile sogno
dell'antico vulcano
d'ulivi ormai regno

Palcoscenico

Passi sordi e vuoti
sulle tavole parallele.
Tonfi di finzione
come pietre avulse
dai cerchi d'acqua
gettate nel gioco
un po' sciocco e noioso.
Eppure c'è amore
fra tavole e cerchi
sgarbugli da finzioni
scoprendo anime:
larvate ombre
neppure convinte al passaggio.
Si torce la vita
intorno ai bozzoli.
Si apre al sorriso
della metamorfosi.

Seta

Quel giorno il sole non si alzò.
Al cielo sfuggì una carezza
e il cavaliere gli rivolse uno sguardo.
Lo guardarono tutti
i cavalieri
eretti orgogliosi nella conquista.
Non fu vano lo sforzo.
L'interminabile lucente filo
svelò la sua squisita umanità,
così,
in quel tenue tocco,
come madre scordata
rimasta altrove
per il tempo che si era vissuto.

Ti ho atteso dentro il demone

Ti ho atteso dentro il demone tentatore,
nel tempo e nello spazio del desiderio
nascosto da volute di dubbi e bugie
(io) inconsapevole della tua esistenza.
Il corpo e la mente confusi fino al pianto,
trasudo in immagini suoni e parole
percezioni morbide e dolorose al tatto
sapori al cioccolato fragranze preziose
e povero profumo di erba menta.

Gli occhi, questi occhi che poco vedono...

Nel pathos, inturgidisce della fronte lo strazio,
filo teso per stendere i sensi fradici.
La mia nudità è davanti a te
in attesa della pura conoscenza.

Ed ecco il sublime intendimento:
ti riconosco, *grande bellezza*.

Lascio a te il mio corpo sfinito dalla ricerca
torno al mare fantasmagorico
di bugiarde amate divinità,
nel tempo e nello spazio del desiderio.

Rivesto il tuo segreto
di trasparenti sete raffinate.
Tornerò a danzare con te fra i veli
senza sciuparti, lasciandomi possedere.

Parole come pietre

bruciano i poeti
le parole senza volare
né le sanno
trasformare in pietre

restano scivolose
inafferrabili molecole
incomprensibile groviglio
di densi pensieri
aggrovigliati intorno
all'ansia di domani

sto qui ferma:
non ho voglia
di cercare il bandolo

quando il cielo schiarirà
allungherò la mano
e accarezzero il mio cuore

Ciò che resta di noi:
tre quarti di pagina
e un mostro
incartapecorito dalla fatica.
Si va, si va,
prima o poi si va.
Ognuno verso la propria fine.
Che cosa ci vuole?
Lasciatela arrivare.

PARTE SECONDA
ANDANTE MA NON TROPPO

Poesie, frammenti, riflessioni ad opera di Maddalena Leali
dal 2017 al 2023 con qualche balzo all'indietro,
come un saltapicchio

Ho inventato il tempo

Ho inventato il tempo.
Indosso la musica
come un peplo:
ascolto traduzioni
infantili di antichi canti,
esotiche nenie.
Le cicogne rassettano nidi,
gli uomini se ne vanno
trascinando i decapitati.
Finito il tempo delle scritte
si scolpiscono vuoti.

22 febbraio 2015

*... e mi spiegherai
quel grumo di felicità
che sopravvive in me
e che oggi mi hai fatto scoprire
con piccole semplici parole...*

Giorgio Valjakas
dottore medico con anima d'artista

Poter viaggiare con te
fra i nostri ricordi sedimentati.
Gli altri,
quelli che mai
giungono all'oblio,
danzeranno sulle punte
nel vasto proscenio del passato
come cigni disperati,
le ali tese verso l'alto
in attesa di spiccare il volo.

mad2017 (quadernetto)

8 settembre 2017

Sono rimaste sospese
lievi nuvole, nell'aria,
a celare i terrazzi
dei grattacieli
e la Luna piena
là dietro nascosta
nel suo Zenith già basso
mostra soltanto l'alone,
riflesso rosato
di delicata foschia
tinta da Mastro Settembre
a significare l'Autunno.

ML – Forte Sperone
“Le notti insonni di Mister Ba”

Io e Mister Ba

– In confusione... e dimentichi l'età. Non impari che tutto finisce, un pezzetto oggi, un pezzetto domani, un pezzettino piccolo piccolo quello che è sparito ieri. Sei confusa, troppe cose a mezzo. Taglia...

– Che cosa?

– Tu nascondi quello che sei e mostri quello che hai.

– Biecamente copiata da Vasco Rossi. Mi chiederà i diritti anzi, no, io glieli pagherò. Quello che ho? che ho? che cavolo ho?

– L'innocenza, quella ce l'hai. Ecco quello che sei. Innocente.

Come un mulo, un cavallo brocco, di quelli da soma.

Innocente. Io, se fossi in te, come un mulo tirerei quattro calci a tutto e me ne andrei al galoppo, un galoppo da brocco, quello che si può fare alla tua età.

– Oggi mi si è risvegliato nella mente il Tutankamon, viso lustro e tutto d'oro, ma dentro... sentissi che alito.

Bel vestito – Armani sicuro – grigio canna di fucile – mocassino scamosciato rosso di Rossetti – niente calzino.

– Quarant'anni che non ci pensavi.

– Di più, di più, e oggi, paffete, schiocco nel cervello!

– Chissà che male, povera te!

– No, Mister Ba, proprio no! Mi sono spostata e ho lasciato spetasciare il pensiero sul pavimento. Non ho neanche avuto bisogno di pulire. Non c'è rimasto niente.

Buona notte, Mister Ba, e spegni la televisione, che la notte scorsa è andata tutta notte!

Partenza

Costruivamo
valigie di carta
stipate di sogni,
vani,
infranti,
inceneriti.

Si rideva,
nel gioco
di afferrare
il futuro,
in partenza
sopra un treno
trasparente,
senza binari,
senza stazioni:
soltanto
nuvole ballerine
su terre
prive di confini.

Oltre la finestra

Guardo:
sto accanto
alla tenda lacera,
cadente;
il vetro sporco
non fa
che rattristare
il paesaggio
già scolorito
nel grigio:
laggiù,
un palazzo triste,
angosciato,
affacciato di volti
che cercano
Primavera.

Amicizia

Lucciole
furtive
appese
a incerti
fili d'erba
conservano
parole
chiuse
nel silenzioso
andare
delle calde
sere
di luglio.

Adele

Un velo di pizzo *blu*,
corolla al viso di biscuit
fragili piccole mani,
ricamate da guanti di tulle,
strette intorno
al *ventaglio*
mai aperto:
ritratto
di un *passato* breve,
di un futuro inesistente.
Terra alla terra,
vita fatta di niente.

Ho ritrovato un quadernetto zeppo di schizzi, appunti, anno 2017, roba mia, quelle robe che riempiono pagine che regolarmente perdo.

Sarah
Capelli rossi, irti, ribelli.
Muovi le mani
a sfiorare timori
in una carezza morbida
neppure richiesta.
Bagliore rapido di sorrisi,
dolcissimi – i tuoi –
voce di cristallo
puro e raro.
Affrettati sguardi
e strana distrazione.
Forse di presenze
o di assenze
nulla t'importa.

Cambio di stagione

Ho ammucciato l'estate
con i suoi lini e cotone,
le sete cinesi
tessute
in impalpabile voile.
Affastello
vestiti e ricordi
in fondo al baule di legno,
vecchia copertina scrostata
in attesa di storie.
Forse,
finito l'inverno,
getterò tutto via.

Sono fremiti, battiti d'ali di farfalla
posata a terra questi tuoi passi lievi,
nastri di Moebius sganciati sulla via
del ritorno al tempo di un'altra esistenza,
semplicemente il tuo paese a metà di maggio
quando i giorni sono ancora freschi
e limpidi, e luci di seta si riflettono sul mare.
Hai cantato il primo fiorire delle rose,
confuso di acacie e pitosfori profumi
trasparenti come i tuoi occhi quieti
e ti sei avviato sotto la luna di opale
riflessa sul filo dell'acqua
ai piedi dei pioppi, così, dinoccolato
trench e Panama, sorriso beffardo
senza saluto né attesa della notte
dei violini. Te ne vai. Porti con te
soltanto un piccolo mazzo inodore
di bocche di leone e foglie d'oleandro.

17 maggio 2018

Non il tempo

Non il tempo scandisce l'esistenza,
ma il silenzio rotto da piccoli grandi eventi.
Non il tempo dell'uomo e della sua storia,
ma il silenzio quando si fa concreto.
Ah, la profonda sofferenza all'incontro
con ogni cambiamento:
è allora che sento sfuggirmi
il tempo – o la vita – e le cose,
quelle piccole quelle grandi
le parole che mutano senza sfiorire
mentre sfioriscono la mente il corpo,
il prima il dopo, ogni prima ogni dopo
e la morte del desiderio,
la sparizione delle conoscenze
e questo rifugiarsi, nascondersi continuo
nell'unico immobile posto, sempre
sempre uguale a se stesso: il silenzio.

Per un attimo non ho pensato a te (madre)

Ho colto il silenzio profondo
della tua assenza:
il silenzio del pensiero.
Sola, guardo quest'immagine.
Vorrei specchiarla
nel verde dei miei occhi.
Per chi?
... se si perde fra trama e ordito
di una rete larga e sottile,
lacera ragnatela abbandonata.
Così ho colto il silenzio,
profumo raro di rosa antica.
Silenzio:
:rarefazione dell'umana sapienza
stonato, qui al mare,
dal suono sghembo
di una vecchia tromba
strascicata dal mistràl.

Linguaggi

Si attorciglia la poesia
intorno al cuore
ancor più alla mente
in questo momento
di dolore profondo.
Mi urge comprendere
perché le parole scivolano
nella tristezza
come in quei dipinti
dove il colore dell'artista
sfugge al controllo
e cola in lacrime amare
lungo tutta la tela
sino al cavalletto.
Il mistero della parola,
il tempo dei clic,
prima ancora gesti
senza interrompere
il silenzio avvezzo
soltanto al suono
di Madre Natura
e al suo canto.

18 agosto 2018 (Il funerale)

Lutto bluettes! Assai fashion!
Pure la cravatta!
Però camicia bianca.
Ma non il Presidente.
Io ho visto e ho visto
padri e madri e figli e fratelli
musulmani e cristiani
pregare insieme e piangere
lacrime uguali,
immobili di dignità,
impastati dal dolore...
e ho imparato ancora.

Orto concluso

Oggi m'incanto
a guardare il cielo
in un brivido di frammenti
voluti dal vento
e lo spazio e il silenzio
paiono pieni e mi lasciano
contare il tempo,
percepire colori.
Chi sarà mai l'architetto
che pone l'orto concluso
al centro del paradiso?
Intorno airole irregolari
recinti insormontabili
e questo sole riottoso,
pochi raggi invasi da fiori
come se le mani dell'uomo
feroce nemico alla bellezza
volesse ardendo distruggere
nostra madre Terra.
Scendono strazianti straziate
nere lacrime avvelenate
da odio e sofferenza,
giardini di Babilonia
– né casa né paradiso –
portati sin qui dove
non più si riesce ad amare.

ML – 2018

Il muschio trapela ormai perenne
dalle crepe dell'asfalto.

La mia voce è bassa e roca
per ipocondria di parole.

L'albero dalle foglie d'oro
s'è quasi accartocciato
di freddo e d'inedia.

Non ti lascio neanche un minuto ascoltando i suoni della notte.

Mia madre

Lei non lo lasciava neanche un minuto e ascoltava i suoni della
notte.

Provo ora io ad ascoltare i passi della notte,
questa notte, spaventosa ...

... e aspetto il tuo passo
per convincermi dell'inesistenza
del silenzio immobile interminabile
disadatto disadattato.

24 febbraio 2019

Rose bianche e tuberose
per la tua anima candida.
Giunte da Parigi il giorno dopo
e sarà per sempre da oggi il giorno dopo.
Le ho poste accanto all'orchidea
fiorita ormai da un anno,
petali paralizzati dal tuo amoroso sguardo.
Ho fermato l'intenso profumo sul tavolo,
gelido, di cristallo e d'acciaio.

E l'anima tua candida mi ha sorriso
bisbigliando: "Merci bien, Guillaume".

28 giugno 2019

Oggi, alla ricerca di spunti per un percorso sulla parola, sfogliando uno delle decine e decine di quaderni pieni di appunti stipati ovunque, ho trovato 'sta roba qui scritta a settembre 2019 durante uno degli ultimi ritorni ad Albisola. Comincia così...

Settembre in Albisola

Percorro questo lungomare
lentamente stranita e sola,
aspettando di vederti
venirmi incontro come sempre,
come mille altre volte.
Mi giro: forse ti ho incontrato
senza avvedermene.
Mi giro, e spero
d'infilarmi nel passato.
Ma ecco la spinta in avanti,
fra le ciglia, lacrime
che non scendono mai
e la voglia di nido,
di abbracciare il cuscino
come il giorno
che mamma se ne andò.
Vorrei,
ma sono seduta sopra un muro
a due passi dall'acqua salata
a due passi da te
che respiri con lei
dentro di lei.
Come me, che così seppi respirare
soltanto nel ventre di mia madre.

Mad – 7 settembre 2019

Il freddo inverno di casa mia
con l'alba di luce e di niveo odore,
il ghiaccio sui vetri a formare
esagoni, ottagoni perfetti
senza bisogno di circonferenze
inscrittibili e circoscrivibili.
Era un dolore il tentare di vedere
là oltre , una fitta nelle pupille
non use ad accogliere la galaverna
nel bianco metallico del mattino.

MI – di freddo e di gelo –
dicembre 2019

Ti ho amato
mi sono presa cura di te
per tutta la vita
tu lo stesso hai fatto con me.
Ora come posso non amarti?
Perché non sei più qui?
Ti amerò
dentro la tua assenza
che sa farsi lieve
come una piuma.

– mad – 14 gennaio 2020

Mi chiudo a forza
e non ti ascolto.
Mentre come un bimbo
incido con i denti
la matita vedo,
finalmente,
l'assolutezza del silenzio
e mi ci aggrappo
per risolvere
il mio dubbio,
il tormento della colpa
che non esiste.
Che sarà mai, infine:
non è difficile
chiudere la porta.
Sarà il cielo a spiegarmi
come si sigillano le nuvole
per non far fuggire i sogni.

Primo di marzo

E domenica sarà di nuovo Marzo.
Nel tempo immobile
corrono i mesi e le stagioni.
Finirà questo Febbraio
irto di tragedie e fallimenti
mentre l'umanità spreca
parole incise da vanagloria
e ignorante stupidità.
Rivedo le mani di tua madre
abbrabicate a un gomitolo di lana
rivedo le braccia di mia madre
cercare una stretta intorno a se stessa
illusione di abbracci svaniti
troppo presto per sempre.
A me non rimane che abbracciare
alberi secchi colpiti da fulmini
o soffocati da edere parassite,
ma sui rami potati di rose e vigne
lucide gemme sanno di apertura imminente.

Non sarà mai più lo stesso Marzo
sarà una parte qualsiasi
di un tempo senza di te.
Non sarà il meraviglioso accordo
di la maggiore settimana di Schumann
nella Traümerei a darmi emozione.

Forse tornerà un altro Marzo
e forse tornerò a cantare il tempo
forse, ma non ora
forse domani forse dentro una poesia
o guardando una libellula

vincere l'impossibilità
della tensione superficiale dell'acqua
– forse sarà così –

29 febbraio 2020

Montaliana

Che è questa lieve malinconia
questa traccia di passi invisibili
lungo la strada sterrata dell'orto.

Sei tu che non vuoi lasciarmi per via
segnì di parole e voli di piume.

Di già s'è avanzata Primavera:
un ciuffo di geranio sul terrazzo
foglie tenere e nuove sul rosaio
– antico e raro –

30 marzo 2020

Silenzio

Stasera,
luna piena e intenso profumo di pitosforo
... e quella perenne presenza dell'inquieta effimera.
Sarà chissà mai se fosse un segno.
Alice la gatta cinguetta
un piccolo corto miagolio.
Silenzio dal bosco,
neppure i gridi dei falchetti notturni
né sulla strada il passo strascicato
verso casa di Thomas
il vecchio francese.
Un silenzio così,
avvolto intorno a sé,
impaziente e trepido,
assente di occhi curiosi
là dietro le finestre serrate.
Soltanto mister Ba sta sveglio lassù
e s'affaccia, volto improvviso e grottesco,
a zittire ogni respiro di vento.

ml – 6 aprile 2020 – inediti pensieri

Di maggio e di Maria

Ecco quella sensazione
che spinge l'anima a vibrare
impedisce di dormire
come se chiamasse la marina
laggiù, verso il profondo
dove nasce la vita
e si spegne ogni dolore.
Sarà musica o canto di sirena
o forse poesia, un picchietto
di parole di maggio nei giochi
tiepidi delle sererosario
sgranate bisbigliando risa
sulla voce assonnata
del vecchio parroco, ninnato
dalle avemarie in latino.
E la gioia innocente
del dimenticato gioco
delle cocuzze saltando
alla corda sino a sfinirsi.
Trepidi sguardi inconsapevoli,
belli come ogni colpa innocente
fra brividi lunghi intorno alla pelle
mai più ripetuti e neppure gridati.
Profumo di pitosforo
e della prima fienagione,
e di te che m'innamoravi
con le mani in tasca
e la morbida camicia di seta blu.

ml – inediti pensieri
18 maggio 2020

Fotografia

Fisso il mio sguardo
nel nero puro
dei tuoi occhi
nitidi, penetranti.
Sei antenato, fratello,
figlio, futuro,
caleidoscopio
di colori ancestrali
trasmessi un tempo
dalla tenerezza
delle tue mani a conca
intorno al mio viso.
Sapienza precoce
venuta a colmare
l'abbandono.

ml – inediti pensieri
12 giugno 2020

Mai visto la Luna così,
adagiata sul cornicione
del palazzo giallo, qui di fronte,
e s'avanza veloce, luminosa
da strabicare gli occhi.
e illumina le piccole randage
luciole sfuggite alle lame
dello spietato giardiniere.
Mai così bianca come sposa,
allungata e curiosa
come le ragazze di Modi`.

ml – inediti pensieri
6 luglio 2020

E ora seduta sulla riva del dipinto
cerco e qui trovo l'anima tua candida
le mani sapientissime e la voce morbida,
lì dove giunge il fiume a mischiarsi con il mare
fra gli ultimi ristagni e coraggio di ninfea.
Onda salata, sponda in attesa d'un fiato breve
orma verticale al cielo per un cammino lieve.
Incede Agosto con passo caldo e stanco.
Fra le torve nuvole, m'invento la speranza.

ml – inediti pensieri – 14 agosto 2020

Dolore

Madre.

Mia piccola madre.

Ora so di amarti,
ora che il tempo
s'è fatto breve.

Ti chiedi,
mi chiedi
come sarò.

Non temere:

ti stringerò le mani,
saprò nascondere
le scorie del bulino
che scava l'anima.

Ti terrò in braccio,
ti cullerò,
irripetibile creatura.

Ho trovato questo testo fra le pagine di Remo Bodei, esteta e filosofo che spesso ha deliziato Genova con le sue conferenze. Continuando la ricerca per la presentazione del mio zibaldone, ecco che ti vado a pescare.

Madre

Mi tormento al pensiero di te
del tuo canto, dei tuoi sassi del lago.

Mi tormento con autunnale
malinconia adolescente.

Scrivo e scrivendo canto
come il giovane fabbro
intento a battere il ferro.

Più tardi danzerò
a piedi scalzi
musica campestre
suonata per strada.

Semplicemente,
ridendo con tutti
ballerò al mio paese
nei pomeriggi di luce di seta
limpidi e freschi nelle sere.

Sarà settembre
con l'ultimo fiorire dei prati
e il suo lieve trasparente
profumo che sa di granturco
e vigna di clinto appena spogliata.

ml (scritta sopra un pezzo di carta non so quando, ritrovata il 19
agosto 2020)

... e si dovrà smettere di piangere
per dignità o per tristezza stanca
o per respiro che ormai mi manca.
Stringo le ciglia, occhi di cenere...

* sono stanca. Finisco domani.
ML 11 ottobre 2020

... e sempre a quest'ora
la risata si volge in pianto
alla fine del giorno
mentre la tua energia
si strugge nel vento
e nel tempo che mai

la consuma del tutto.

mad – 23 ottobre 2020

Luna in un cielo sgranato
con occhi stupore a guardare
quaggiù la nostra miseria
nascosta fra silenzi di voci
sapienti, ritorni dei Brecht
fuggitivi e non sia mai,
lui stesso oso` dire,
che il poeta taccia ancora
nella sua misera paura
eppure tacciono, i tanti,
tacciono i troppi, stupore
dipinto su volti bambini,
su volti di madri non avvezze
a volare fra i venti vuoti
di resilienze e vocali
labbra desuete alle sillabe,
spento dal mostro
l'ignaro Decroly.
E tu Luna, ci guardi vacillare
occhieggiando furbetta,
sembra,
da sotto una foglia.
Non ti lasci abbindolare
da le streghe tremule di terrore.
Ti affacci guardinga
e ti mostri a metà
ridendo fra te e te di colui che sa
ma che non dice e vive
di sé soltanto e perde,
come cattivo basilisco,
la gioia di trovarsi a Oriente.

Mad – 25/10/2020

Fa male guardarti, Luna, stasera
così divinamente bella, rara,
come non mai a guatare il dolore
di noi, confusi umani corrosi,
rapiti però come santi di chiese,
in preghiera le mani congiunte
a tratti disgiunte a carezzare
labbra di Veneri stanche, malate.
E tu che fai? Stretti ti tieni
stracci di cielo, svestita di vezzi
e, sguardo impietoso, piano t'aggiri
intorno al mondo e sghignazzi di lui.

mad – 29 ottobre 2020

Luna di tardo autunno

infreddolita e triste.

Percorso breve e basso, il tuo,
lontano , laggiù verso ponente.
In terra di Francia sembri cadere
Tornerai domani, notte gelida
foriera di neve e ci piacerà
respingerti verso Oriente in attesa
d'altro domani che ti vedrà
assai meno bizzosa
di caldo sole vestita.

Nessuno può immaginare, se non quando si vive, che cosa può causare il cancro in una famiglia, senza parlare della solitudine sociale. A me è accaduto due volte: la prima con mio padre che morì a cinquantanove anni in modo orrendo, la seconda con mio marito, che se n'è andato dopo tre anni di orribili e umilianti sofferenze. Non amo parlarne: è impossibile uscire indenni da una esperienza del genere. Nulla sarà mai come prima né a livello fisico né a livello psichico.

Crollano inevitabilmente un mondo, una vita corrosi da quella che secondo me è l'unica malattia vera, quella che in latino è detta malacia, ae, parola che già nel suono contiene l'orrore. Per questo amo il silenzio intorno allo stato di schok perenne che si vive accanto ai nostri cari, mentre ritengo indispensabile far sentire una delicata solidarietà fatta di piccolissimi gesti appena percettibili, che però donano il vero aiuto. Vi voglio raccontare una cosa. Mia madre aveva un negozio, una sorta di mini emporio ben fornito di svariate categorie merceologiche. Quando mio padre si ammalò, Domenico, un vicino di casa prese a recarsi in negozio quasi tutti i giorni chiedendo notizie.

– Ines, come sta Alfredo?

Mia madre rispondeva e lui, qualunque fosse la risposta:

– Ho capito. Ascolta, avrei bisogno di un pettine, un pettinino di quelli da tenere nel taschino interno della giacca.

Mamma lo serviva.

Domenico infilava il pettine nel taschino e si allontanava ripetendo – Ho capito. Ciao Ines.

Papà visse sedici mesi dopo l'infausta diagnosi e per sedici mesi quell'uomo incredibile comprò tre pettini ogni settimana, con mia madre attenta a rinnovare la fornitura.

Che cos'è la bellezza... quel violoncello
che suona una vecchia canzone
e il controcanto del superbo agile violino,
l'incontro di due anime toccate
da un dono... e sul marmo grigio
dell'antica vetrina, quella rosa,
giunta da Parigi il giorno dopo,
un anno e mezzo fa. È lì,
infilata nel vaso secco d'acqua
i petali consunti e lievi, quasi
polvere sparsa sul ripiano,
bella e triste come ogni musica
scritta in tonalità minore.

Encore une fois, merci bien, Guillaume
ma è giunta l'ora di spolverare,
di lucidare gli specchi, gettare
petali secchi e foglie, far tracimare
ogni vaso d'acqua fresca.

Tu, da sotto il cipresso
spezzato dal maestrale
capirai che so ancora donare carezze,
cantare con voce un po' sghemba
guardando il sorriso di un bambino
e, dalla nostra finestra, il mare lontano.

Mad (Inediti pensieri) 23 dicembre 2020

È la tenerezza ciò che mai devi
trattenere fra le mani. Lascia
che scivoli lontano, via da te
e vada dove deve andare, torni
poi quando meno la cerchi, dolce
necessaria a coprire lacrime
con carezze di seta pura, neve
soffice che scalda il grano d'inverno,
fresco respiro nell'afa d'estate.

Come si cambia, incedendo il tempo:
inaridiscono pelle e capelli.
Inquieta e ribelle, l'anima no.

Bozza incompleta. A domani.
Mad 2 gennaio 2021

Amarsi

Ci si può amare
sull'erba in riva al lago
in una notte d'agosto
un po' miopi confondendo
il lampione con la luna
o sulle tavole rudi del pontile
lì vicino e su altri pontili
immaginari, anche ora
– o mai più né qui né laggiù –
dove i pioppi si specchiano
nella lieve esondazione
del fiume, oppure
stringendoci le mani
sotto i piccoli tavolini
del Cafè de Paris ...
Si può amare così
masticando la stessa brioche
fino a mordersi le labbra
e morire dal ridere
con la marmellata di fragole
che cola giù.
E si ama così,
in una notte folle
sul bateau mouche
come dentro un sogno
ondulato e serico
di una valse musette...
... e si ama a piedi nudi
di corsa fino alla Madeleine
nella soffitta di Aldred de Musset

ignari di Chez Maxim's
e della Bagagerie.

ML – Notte insonne
16 gennaio 2021

Avete visto? Ieri sera il freddo
così freddo che la luna sottile
è rimasta là in fondo rattappita
come bimba raccolta nel sonno
dentro una culla di mare, stracciato
cielo spezzettato fra nubi gonfie
di biancore infido e bugiardo, notte
tramontana, onda corta e bollezzumme.

ML (improvviso corto) – 15 febbraio 2021

Ascoltando Ludwig

Buongiorno

* A Mister Ba che stanotte ha lasciato la luce accesa
a Thomas, il vecchio francese che non vedo da mesi
al sole della mattina che rallegra e rattrista
alla gente che non passa per strada
ai cani che tacciono
alla mia mimosa abbattuta dal maestrale
a loro tutti che ho amato
e dormono fra cipressi lontani
e tracce di torbiere,
là dove ancora si fabula di regine e lavagnoni.
E buongiorno alle mie due anime
o forse è la sola unica anima sdoppiata
che va cercando se stessa
in bilico tra occidente e oriente
offuscata dalla lieve “rosada”¹ dell’aurora
e confusa dalla densità del crepuscolo dorato.
L’anima antica che ancora s’abbevera al pianto
l’anima fanciulla che si stuzzica d’Amore,
e Poesia a disegualiare gioia e dolore e gioia
come bulino che lascia tracce
antitetiche e indelebili
fra cielo e mare
fra mare e cielo.

ML – lungo improvviso – inedito
Genova, 21 febbraio 2021

1 Rosada vuol dire rugiada nel dialetto di Desenzano

La solita notte
che non prende sonno
e prova a farmi pensare diverso
con il canto dell'usignolo
prima di marzo
e le gemme già aperte
per quel poco di sole
... e tu chissà dove sei,
dimentico di me, della vita .
Ora si può pensare al futuro
percepire fremiti
alternativi al dolore.

26 febbraio 2021

E adesso, un filo di trucco e via...
lui mi aspetta e, già che il sole resiste, vado.
Mi sono messa il vestito nuovo,
quello che ho comprato ieri,
e so che avrà un sorriso.
Stringerà le ciglia
per guardarmi meglio e mi bisbiglierà:
“Sei sempre più bella”...
e allora corro.
Al tramonto si chiudono i cancelli.

27 febbraio 2021

Sono tutti così, i cimiteri di Genova.
Puoi vedere quello accanto all'autostrada
dove si seppelliscono i morti
affidandoli alla terra, fra ortiche
e tarassaco e nidi di vespe.
Puoi stare un giorno intero
a chiacchierare con anime
dimenticate sotto grumi di terriccio
coperto da bianca graniglia di marmo
lì sopra cosparsa da mani pietose.
Il pitosforo potato a guisa di siepe
è regno assoluto di gatti randagi
nutriti da donnine come loro
soccorse con malintesa pietà.
Accade così nel regno dei morti
di Genova, pletora di solitudini
prolungate dopo l'ultimo respiro:
non un posto dove trovarsi a parlare
non una cappella dove tutti pregare.
Si dimentica presto quant'è brutta
la Morte, ma si piange più forte
là dove non sono né conforto né pace
ma solo l'angoscia d'uno spirito che tace.

Mad –

Venti di guerra

Il silenzio assoluto nella valle
neppure il chiocholio delle gazze
o bave impercettibili di vento
a carezzare foglie secche, morte
tenacemente attaccate alla quercia.
Soltanto i miei occhi stanchi vagano
fin laggiù verso il ponte delle anime
perse per strada tra pioggia fanghiglia.
Un cane lontano triste barbocchia
trattenuto, forse, dalla catena.
Io pure trattengo il mio pianto
di pena per questa gente che dorme
tranquilla serena sopra un atomo
d'universo disgregato dal male
così tacito e reflusso magnete
respinto dentro se stesso per mala
mano di chi non consente perdono.

ML – inediti pensieri –
2 marzo 2021

Senza parole
e senza pensieri:
così è il nostro stare
dentro la tragedia
parallela
di ogni tempo
che sia Euripide
oppure Sofocle
o quella semplice
e moderna
del giorno d'oggi
dove le labbra
non muovono
che respiri atoni.
E intanto
lemme lemme
torna a farsi
Primavera.

21 marzo 2021
ml – inediti pensieri

Leopardiana

Oggi ventitré del mese di marzo.
Manchi nel respiro d'ogni ventitré.
Che sia di primavera o d'inverno,
si perde l'anima al di là di cieli
privi d'aria e tu d'ombra di cipressi
caduti, ogni mio giorno più solo.
Ti lascerò parole, nelle mattine,
attendendo che perdano di senso
e s'asciughino lacrime salate
tanto da consungere occhi e viso,
ma so che pure se fossi nuvola,
cirro trasportato in alto dal vento
nulla potrei, non capriole né voli
che mi conducano a te per ridere,
come si faceva, di noi e di tutto.

ml – improvviso – 23 marzo 2021

... e adesso trascorro i miei giorni
seduta davanti alla scrivania
fissando uno schermo ormai spento
all'impercetto soffio, quest'inerzia
fine e lieve, come se fosse nebbia
di grande fiume o caligo di mare.
"In Paradisum deducant te Angeli..."
grido fissando negli occhi la vita
"... in tuo adventu suscipiant te martires..."
urla il disperato giù nella strada
"... et perducant te in civitatem sanctam Ierusalem..."
Un piccolo uomo vestito di bianco
c'è che cammina e sta sempre da solo.

ml – 10 aprile 2021 – improvviso di notte

Ricordi, amore mio, le notti blu
di riflessi rubati al mar Tirreno
a camminare con piedi dolenti
sulla grossa sabbia della riva,
furto d'ore al sonno dopo due grog
cantando e ridendo in modo bislacco.
Tu eri il Mago e io la Fata
magica danza sul filo dell'onda.
Amarsi così, senza schemi e misure,
spinti in contrappunto dal Libertango
soffiobisbiglio a fior di labbra
intonato perfetto in la minore.

dall'idea "I tanghi che ballammo"
ml – notte fra 11 e 12 aprile 2021

*(soffiobisbiglio va letto con l'accento sull'ultima i
affinché non si perda il ritmo dell'endecasillabo)*

... non so,
io non so ancora chi sono.
Certo un micron d'atomo.
Conosco solo
il tempo a ritroso
tingo i miei capelli bianchi,
vivo e cerco bellezza
fra le crepe del dolore
e solo ora comprendo
la mia e nostra inesistenza
se non fosse per il respiro
d' un essente impercettibile.

ml – pensiero improvviso
13 aprile 2021

... dare un senso alle parole
con il rocobrusio dei pensieri,
milioni di led, lucciole di pianto.
Mi aggredisce il sonno
gli occhi fradici
e come su scrigni preziosi
serra le ciglia.
Domani, che sarà domani
se il sole si spegne
spaesato e triste
senza più tramonto,
fatto a matita
fra due colline tonde
e con gli alberi storti
o sdraiato sul filo
dell'orizzontemare
come accade ancora e soltanto
nei disegni dei bambini.

ml – pensiero improvviso
17 aprile 2021

Madre

Un giorno, madre, ti rivedrò
nella luce rossastra di Aldebaran
dove t'immergesti portando con te
la neve tardiva di febbraio
e il tuo essere sempre bambina.
Saprò abbracciarti come quel giorno
quando stringendoti a me
chiedesti – come mai –
Nelle pupille, ancora i tuoi occhi
e il tuo viso. E nella mente il dondolio
strette a cullarci danzando all'intorno
come nell'ultimo valzer lento
delle serate di festa.
So che mi verrai incontro,
sulle labbra il sorriso di sempre,
e allora potrò lasciare
il mio lungo lungo dolore
e il tuo universo
in dono ad altre figlie.

ml – 8 maggio 2021

Luglio

Il tempo sgoccina
i suoi giorni:
distende morbida ovatta
su filo spinato
e trepide attese
chiude ogni porta,
offusca gli specchi:
e lì tu la vedi la stringi
ti metti al suo fianco
percorri il futuro:
musica folle
musica antica:
magia ricorrente
di un sogno smarrito.

... e torni di nuovo, Luna, stasera,
gobba ponentina e ghigno, trasversa
luce di bosco, riflesso di pioggia
e] di foglie recline al tuo passo.
Che sarà di noi quaggiù, rivolti
a te con occhi curiosi e trepidi
come se mai t'avessimo vista
e neppure intensamente amata?
Tu, falsa e beffarda diva, t'affacci
a noi guardinga, per metà sempre
nascosta. Impenetrabilmente pia,
tracci il segno del tuo camminare.
Scivolano i colori nello strappo
d'una mano malferma a fissare
oltre le immagini l'anima tua
segreta e gelida, goffo garbuglio
d'inutili fili d'argento e ghiaccio.

ml – 17 maggio 2021

Sono qui a consumare il tempo, lenta,
sordida mente confusa e triste
come una vecchia affamata gatta
che s'alliscia pelo e desiderio
su polpacci d'eroi e deità
inesistenti o fatalmente spente.
Si scolla dalle origini Ulisse:
ignorando Poseidon, ridendo
delle sirene va verso Itaca,
mentre io, anima persa, cerco
la mia isola, insolita mente
ancorata dietro i miei passi
piccoli, indecisi, frustranti e pochi.
Eppure l'onda non si ferma. Lunga
come le sere di Dicembre spinge
il mio andare verso Telemaco
e il vento, questo sabbioso vento
d'Africa, gonfia le vele...
... e sarà casa.

ML – 28 maggio 2021

– Io mi canto a te –
grida alla madre
il piccolo Maori.
Io sempre
mi sono cantata a te
e tu, docile e buono,
mi caricasti sul carapace
come una tartaruga
e mi amasti.
E mi cantai a te
di Rodolfo e Mimi`
di Tosca e Cavaradossi
di Turandot e Calaf.
E mille e mille volte
mi sono cantata a te
di Avemarie prive di rosari
per non contare le preghiere
né sapendo
se farle salire al cielo
o precipitarle
nell'orrido dell'inferno.
E tu cantasti a me
accarezzando dipinti
con mani ricolme
di colore e dolore
impastando urla
tinte di quel rosso
che pure senz'occhi
è dato di vedere.

23 agosto 2021 – ml
Oggi, come ogni 23

Parlami ancora, amore mio,
dell'idea che hai del mare, del vento,
questo vento di mare
che solo tu sai rendere denso
dandogli colore.

Parlami ancora, amore mio,
del silenzio che tace più del silenzio
lo spirito verticale sprofondato
nelle acque salate all'ombra
di un banale gommone alla deriva.

E ancora, amore mio, parlami
di te appeso al paracadute
nel silenzio dell'aria rarefatta
tinta soltanto d'emozione
senza spavento.

Parla, se vuoi, dell'urlo feroce
del motore potente della Stratos,
dei fari lancinanti a tagliare il buio
della notte dopo aver camminato
a piedi nudi su rocce impervie.

Parlami ancora, amore mio
ti prego, parlami di te.

mad – 21 settembre 2021

Marusca Leali

Ti parlerò del mio errare
vagabondo nel silenzio
e i miei colori densi del mare
ti accompagneranno
nei passi lievi che lasciano
le tue orme
sulla sabbia..
A volte succede così:
sei lì che pensi, in cucina.
Mangio non mangio.
Seduta di traverso con Micialice
sulla sedia accanto.
Vuol venire in braccio, ma se ne va.
E' gelosa.
Scrivo, non sono tutta per lei.
Mi guardo attorno.
Mille cose immobili, ma in disordine,
un vecchio disordine consolidato,
senza orario, senza tempo.
Riordinare. A che serve, infine.
Pensieri nebuli, evanescenti
che all'improvviso si fanno di pietra.
Spaccano le tempie,
così dolorosi... e duri.
Provo a rubarmi pane e formaggio,
come da piccola.
Fame notturna e piacere di un furto
perpetrato nel silenzio assoluto,
e poi, consumare il corpo del reato sotto le coperte.

Briciole e granuli di parmigiano nel letto,
senza più sonno.

Che senso ha? Come riordinare.

Tanto, qui non c'è più nessuno.

Mad – ore 23 e 40 del 13/x/2021

Non si finisce mai
di guardare il cielo
né di ascoltare la notte
con gli alberi che si spogliano
danzando in punta di foglie.
Amo questo freddo...

15 dicembre 2021

E poi, se mi viene
un pensiero distrofico...
Vorrei buttarlo via,
ma ne percepisco
tutto l'amore
e infine lo trattengo
pure se fa male.
È vita.
Forse.
È che ogni atomo
infinitesimale
che muore,
ogni piccola vita
che si spegne
uccide anche un poco
di me, di tutti.
Dolore universale
o panteismo o nulla
di tutto questo?
È il tempo:
unità di misura
impercettibile, unica
vera e attendibile
dove tutto si muove
e... chissà CHI volendo...
sopravvive.

31 dicembre 2021

Non voglio dormire stanotte, Luna,
ma camminare d'insonnia vestita...

10 luglio 2022

Trasluce oro, il sole, fra le foglie della quercia

10 luglio 2022

Luna, m'inquieti così questa sera
vestita di luce come non mai.
Mi guardi gelida senza provare
pena del vivere, del non morire.
Scivola via sdrucito un pensiero...
(continuo domani)
Ho sonno.
Buonanotte.

10 settembre 2022

... e quando giungi
all'ultimo spicchio della casa
ecco: li puoi trovare
il senso di mia vita
la smania dell'andare
per cammini impervi
erte salite ripide discese
per compagno il dubbio,
estrosa divinità mai sazia,
di vesti lacere vestita
scarpe consunte e sensi
allo stremo dell'esistenza.
Vedrai se saprai guardare
come se tu fossi lì
per giorni mesi anni,
ma in un tempo senza misura,
calcolo binario per non sprecare
né cifre né segni
e un giorno, chissà mai,
si compirà la conoscenza.

Mad (18 settembre2022)

La pioggia si è fermata.
Gocce residue picchiettano
sulla tettoia del terrazzo
a nord della casa.
Mi piace pensarle
sospese nell'aria
a specchiare le prime luci di Natale
e le lacrime trattenute fra le ciglia
di chi ha perso qualcuno.
Un attimo
e l'eternità del dolore
quello di tutti
che non serve spiegare.

ml – 21 novembre 2022

Ho ripreso la strada,
i miei soliti passi
dalla montagna verso il mare
costeggiando ogni giorno la vita.
Che posso fare di meglio?
Copro tortuose distanze su pagine
più volte da altri già scritte,
corro con le dita su tasti ingialliti
occhi stanchi a cercare la via
che credo possa raggiungerci.
Inutile sforzo, patetico cammino
perché so che, a distanza di te,
ho solamente un respiro.

ml – 23 novembre 2022

Dicembre 2022

... lascerò
forse
ancora non so
questa casa dove sempre
passando
qualche gabbiano smarrito
lascia cadere una piuma.
Il pelo di Alice si fa
ogni giorno più scuro
raggrumato in mazzetti
e lei giorno dopo giorno
si rattappisce fra le mie braccia
la notte sotto la stessa coperta.
Lascerò questa casa
e la tua palpabile presenza
con un pianto
che non si sfoga
e parole
che non trovano lacrime.
Fuori il sole basso sul mare
spara insopportabile
un riflesso di luce metallica.
Solstizio d'inverno tra quattro giorni,
ma il vecchio scaduto autunno
non demorde.
Lascerò questa mia casa
chissà
ma non mi porterò l'anima.
Resterà là fuori con la tua.
Fra cince e gazze
beccheremo l'uva falsa
della vite americana

noi due spiriti testardi aggrappati
ai tralci a catturare luce
come le ultime due foglie rosse.

Primo gennaio

Nella sera che torna
soffia basso il vento dal mare.
Si muove appena il canneto
nella penombra.
Largo brusio che sa di solitudine
nel lungo crepuscolo d'inizio Gennaio.
Ad una ad una
come sacrale svestizione
sono cadute dalla quercia tutte le foglie,
lasciando le gazze indispettite
a nascondersi fra i rami dei cipressi.
Mai stagione autunnale
fu così estenuante,
faticosa sino a confondere
la bruma con il gelo dell'inverno.
Le chicchere del traliccio
barbocchiano un inquieto ronzio.
Mi si annoda la gola, all'ascolto,
come quando, morbida, la tua voce
mi andava ripetendo ti amo.

Mad 2023

Indice

Introduzione	5
Pagine <i>stracce</i> , di Maddalena Leali	7
PARTE PRIMA	9
La sedia del pescatore	11
Cartaccia	12
Amo l'amore	13
Primo amore	14
Verrà un giorno	15
Matrice	16
E lo sguardo si fa lungo	18
Ho inventato il tempo	19
Modernismo	20
Mi hai scritto una mail	21
Non era il tempo della poesia	22
Ottonari di dolore	23
Tace da tre notti	24
Cammino pensierosa	25
Anima	26
Capodanno	27
Madre	28
Mercato a Desenzano	29
Ho pregato perché dio fosse donna	30
Africa	31
Come Chopin	32
Tradizione dissacrata	33
Pasqua...	35
Maternità	37
Il corpo dell'amante	38
Echologicalhaiku	39
Giocattoli	40
Parlando di Fanny	41
I. Pensiero	43
II. Pensiero	44
III. Pensiero	45

IV. Pensiero	46
Azzurro	47
Collina	48
Palcoscenico	49
Seta	50
Ti ho atteso dentro il demone	51
Parole come pietre	52
<i>Ciò che resta di noi</i>	53
PARTE SECONDA. ANDANTE MA NON TROPPO	55
Ho inventato il tempo	57
<i>Poter viaggiare con te</i>	58
8 settembre 2017	59
Io e Mister Ba	60
Partenza	61
Oltre la finestra	62
Amicizia	63
Adele	64
<i>Sarah</i>	65
Cambio di stagione	66
<i>Sono fremiti, battiti d'ali di farfalla</i>	67
Non il tempo	68
Per un attimo non ho pensato a te	69
Linguaggi	70
18 agosto 2018	71
Orto concluso	72
<i>Il muschio trapela ormai perenne</i>	73
<i>Rose bianche e tuberose</i>	74
Settembre in Albisola	75
<i>Il freddo inverno di casa mia</i>	76
<i>Ti ho amato</i>	77
<i>Mi chiudo a forza</i>	78
Primo di marzo	79
Montaliana	81
Silenzio	82
Di maggio e di Maria	83
Fotografia	84
<i>Mai visto la Luna così</i>	85
<i>E ora seduta sulla riva del dipinto</i>	86
Dolore	87

Madre	88
<i>... e si dovrà smettere di piangere</i>	89
<i>... e sempre a quest'ora</i>	90
<i>Luna in un cielo sgranato</i>	91
<i>Fa male guardarti, Luna, stasera</i>	92
Luna di tardo autunno	93
<i>Nessuno può immaginare</i>	94
<i>Che cos'è la bellezza... quel violoncello</i>	95
<i>È la tenerezza ciò che mai devi</i>	96
Amarsi	97
<i>Avete visto? Ieri sera il freddo</i>	99
Ascoltando Ludwig	100
<i>La solita notte</i>	101
<i>E adesso, un filo di trucco e via...</i>	102
<i>Sono tutti così, i cimiteri di Genova</i>	103
Venti di guerra	104
<i>Senza parole</i>	105
Leopardiana	106
<i>... e adesso trascorro i miei giorni</i>	107
<i>Ricordi, amore mio, le notti blu</i>	108
<i>... non so</i>	109
<i>... dare un senso alle parole</i>	110
Madre	111
Luglio	112
<i>... e torni di nuovo, Luna, stasera</i>	113
<i>Sono qui a consumare il tempo, lenta</i>	114
<i>– Io mi canto a te –</i>	115
<i>Parlami ancora, amore mio</i>	116
Marusca Leali	117
<i>Non si finisce mai</i>	119
<i>E poi, se mi viene</i>	120
<i>Non voglio dormire stanotte, Luna</i>	121
<i>Trasluce oro, il sole, fra le foglie della quercia</i>	122
<i>Luna, m'inquieti così questa sera</i>	123
<i>... e quando giungi</i>	124
<i>La pioggia si è fermata</i>	125
<i>Ho ripreso la strada</i>	126
Dicembre 2022	127
Primo gennaio	129

editricezona.it
info@editricezona.it